



Testo di Carlos Garcia Prieto  
Foto © Racing The Planet

## RACING THE PLANET AUSTRALIA

KIMBERLEY  
WESTERN AUSTRALIA

25 aprile / 1 maggio 2010

250 km a tappe in autosufficienza

[www.4deserts.com](http://www.4deserts.com)



SE VOGLIAMO CORRERE UNA GARA ESTREMA POSSIAMO IMMAGINARE LA STANCHEZZA E LA SOFFERENZA, MA LA COMBINAZIONE TRA PERCORSO, TEMPERATURA E UMIDITÀ HANNO FATTO DIVENTARE QUESTA GARA DI RACINGTHEPLANET UN ESTREMO TRA GLI ESTREMI, TANTO CHE MOLTI NON SONO RIUSCITI A TERMINARLA.

# L'ESTREMO KIMBERLEY





**S**in dal principio pensare a un gara estrema in Australia mi sembrava complicato. È una terra dove l'uomo per sopravvivere ha dovuto affrontare una natura selvaggia e distanze non paragonabili ad altri continenti. La regione di Kimberley è ricca di grandi montagne colore fuoco, fiumi gonfi d'acqua e canguri che saltano vicino a noi: precisamente quello che la gara ci ha offerto. I corridori sono arrivati a Kununurra, un piccolo paese del nordovest dell'Australia, già al limite dell'esaurimento nervoso a causa dei disagi provocati in Europa dal vulcano islandese. Finalmente il primo campo offre un po' di calma, ci si può godere la natura australiana e abbassare il ritmo cardiaco, per essere pronti per il giorno successivo.

La prima tappa è un duro inizio, e il binomio caldo/umidità inizia a presentare un conto che molti non possono pagare e che li porta nella tenda medica. Il percorso in questo primo giorno non è così difficile, ma la mancanza di adattamento al clima di molti corridori fa la differenza, e anche gente molto esperta fa moltissima fatica a finire. I fiumi da incrociare sono più che benvenuti per abbassare la temperatura anche solo un attimo. Piano piano i chilometri passano e il campo 2 si avvicina. Vicino al fiume Dunham il posto è spettacolare, anche se un po' sassoso, ma la fatica estrema porta a tutti un buon sonno profondo.

Nella seconda tappa i ritmi si trovano più rapidamente. Soffrono invece i concorrenti che non hanno ancora recuperato dal primo giorno. Si passa in mezzo alle "Mini Bungal", delle strane formazioni rocciose con piccole vallate e bellissime pozze d'acqua che consentono di raffreddare un po' la testa e a volte tutto il corpo in modo da continuare fino al punto di controllo successivo. La gara è tracciata e misurata accuratamente con tecnologia GPS della Garmin. Ma a volte questa precisione sulla distanza rende i chilometri più lenti e i controlli inarrivabili.

Nel terzo campo capiamo che cosa vuol dire una tempesta nella regione di Kimberley, e poco prima del tramonto un forte vento e una pioggia fitta si abbattono su di noi, portando via le tende e le attrezzature dei corridori. Finalmente la pioggia passa e ci lascia, come sempre dopo la tempesta, un bellissimo tramonto.

Terzo giorno e nuove sorprese. Tipico paesaggio del nord dell'Australia: erba alta più di due metri, spinifex (erbetta con le foglie che pungono), e rocce che rendono la corsa molto faticosa e a volte anche pericolosa. Il primo controllo è il paradiso: una pozza di acqua chiara in mezzo alle rocce dopo una piccola cascata, che fa solo venir voglia di lasciare la gara e sedersi lì per il resto della giornata. Ma gli ultratrailer hanno grande capacità di sofferenza e proseguono fino al secondo controllo che offre un bellissimo esempio di arte aborigena sul tetto di



**GALANZINO SECONDO!**

Checco Galanzino, il runner testimonial di Greenpeace, ha riportato un ottimo secondo posto nell'Australia Race, gara che si è tenuta nella zona del Kimberley, nel selvaggio Outback australiano. La gara, che si è svolta secondo la collaudata forma dei 250 km a tappe in autosufficienza ha visto alla partenza 200 concorrenti di 31 differenti nazionalità, tra cui 8 italiani (oltre a Galanzino erano in Australia anche Marco Vola, Umberto Pizzocchero, Nicola Fontanesi, Raffaele Brattoli, Maria Luisa Malvestiti, Alberto Tagliabue e Renzo Moltrasio). La vittoria è andata allo spagnolo Salvador Calvo Redondo che ha preceduto un Galanzino partito nelle retrovie (quinto nella prima tappa) ma che giorno dopo

giorno ha risalito la classifica arrivando a pochi minuti da Redondo. La tappa più impegnativa è stata la quinta, lunga 100 chilometri, in cui la stanchezza accumulata e il grande caldo hanno fatto una dura selezione tra i concorrenti. Su un totale di 190 partenti, a fine gara si contavano solo 108 "finisher".

«Le difficoltà più grosse sono state il grande calore, con punte fino a 48 gradi e umidità fino all'80%, il fondo proibitivo e i numerosi attraversamenti di fiumi», racconta Galanzino - «È stato, però, bellissimo, essendo in testa alla gara, poter vedere i canguri e gli emù correre davanti a noi». Grande la soddisfazione al traguardo finale, tagliato da Checco con l'usuale striscione di Greenpeace "Salviamo il Clima". ▼



una piccola caverna. Il campo quattro è ormai alle porte e l'arrivo pomeridiano è accompagnato da una pioggia leggera. Qui l'atmosfera è tesa perché domani c'è la tanto attesa tappa numero quattro: "The Maze", il "labirinto", un sistema di montagne spettacolari, con grandi strapiombi su un fiume che gli scorre nel mezzo. L'accesso è molto complicato. Per entrare occorre risalire il fondo molto roccioso di un fiume ora quasi secco, fino ad arrivare ad un altipiano, e da lì scendere nuovamente fino all'ingresso del canyon. Per le difficoltà previste si anticipa la partenza. Tutti i corridori sono carichi e pronti per la sfida. L'organizzazione ha portato in elicottero l'acqua e il materiale necessario per allestire un controllo in cima all'altipiano, così da poter assistere i corridori nel punto più difficile della giornata, che ci aspetta essere molto calda. Dopo questa cima, la discesa è molto rocciosa e bisogna stare attenti, ma poco dopo l'ingresso del canyon arriva e i corridori possono godersi uno dei posti più esclusivi del Kimberley: siamo fra i pochi al mondo a fare questo percorso!

Il campo 5 è memorabile: senza tende, molto più selvaggio degli altri e veramente in mezzo alla natura, il che rende tutta l'avventura veramente emozionante.

La quinta tappa è il cosiddetto "tappone": sono 100 chilometri, con un primo pezzo, fino al primo controllo, dove le sponde del fiume spariscono, e si deve nuotare per circa duecento metri. Dopo aver passato quella parte, con migliore o peggiore stile di nuoto, si ricomincia a correre su un terreno molto tecnico, con sassi e arbusti fitti, che fanno estremamente duro questo primo tratto. Finalmente arriva il controllo, dopo il quale il percorso cambia totalmente e diventa una pista più o meno larga, e molto, molto lunga. In una tappa così lunga bisogna fare un esercizio mentale, e dosare sia il corpo sia la testa, in modo di arrivare agli ultimi chilometri ancora con delle energie da spendere. Dopo tanti giorni, e tanti chilometri, il campo sei è una gran festa.

All'ultima tappa, di dodici chilometri, sono rimasti in pochi: i ritiri, a causa di ferite e vesciche ai piedi, sono stati parecchi. L'arrivo a El Questro è emozionante; la gara veramente estrema ha fatto sì che il valore del finirla sia salito tanto, e tutti, dal primo, lo spagnolo Salvador Calvo, all'ultimo anche lui spagnolo, hanno un brivido quando passano sotto l'arco di arrivo. E... molta sete di birra! ▼

**CLASSIFICA**

- 1. Salvador C. Redondo E 31:25:00
- 2. Francesco Galanzino ITA 32:01:21
- 3. Lia Farley USA 32:34:18
- (---)
- 20. Alberto Tagliabue ITA 43:28:25
- 70° Raffaele Brattoli ITA 60:10:57
- 95° Renzo Moltrasio ITA 68:20:55
- 113° M. Luisa Malvestiti ITA 78:36:52